



Arezzo, 22 Giugno 2018

Alla cortese attenzione degli **Illustriissimi**

Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Gen. Sergio Costa

Via Cristoforo Colombo, n. 44

00147 – Roma

segreteria.ministro@minambiente.it

Ministra della Salute

On. Giulia Grillo

Lungotevere Ripa, 1

00153 – Roma

segreteria.ministro@sanita.it

Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

Sen. Gian Marco Centinaio

Via XX Settembre, 20

00187 Roma

ministro@politicheagricole.it

Oggetto: Possibili conseguenze dell'applicazione del Decreto Martina

Il decreto legge “Misure di emergenza per la prevenzione, il controllo e l’eradicazione di *Xylella fastidiosa* nel territorio della Repubblica Italiana” (GU del 6 aprile 2018, c.d. “Decreto Martina”) ha imposto l’utilizzo di pesticidi di riconosciuta dannosità per la biodiversità, per la sicurezza alimentare e per la salute, violando apertamente i principi di prevenzione e precauzione, i diritti di scelta degli agricoltori e il diritto delle Comunità esposte ad accedere a cibo e acqua non contaminati.

Il decreto obbliga, nelle aree affette da *xylella fastidiosa*, all’uso di insetticidi tra Maggio e Dicembre, indicando in maniera specifica alcuni neonicotinoidi e citando in maniera preferenziale l’acetamiprid in base alla sua “*ottima efficacia*”.

Tale scelta è stata espressa dal legislatore in base non a consolidate evidenze scientifiche a supporto dell’utilizzo di queste sostanze tossiche per il controllo della diffusione di *xylella fastidiosa*, ma considerando i risultati di un’unica comunicazione congressuale (citata nello stesso Decreto) che peraltro dimostra anche, secondo gli Autori, la “*limitata persistenza ... delle molecole saggiate*” e afferma nelle conclusioni che “*Tale aspetto richiede un approfondimento di indagine, RAPPRESENTANDO UN FORTE LIMITE PER UN ADEGUATO CONTROLLO DEL P. SPUMARIUS*”, il vettore del batterio.

Dunque, a fronte di risultati dubbi e certamente limitati nel tempo, si impone in un’area nella quale la *xylella* è ormai da anni endemica l’utilizzo di pesticidi che si accumulano nel suolo (alterandone le proprietà nutritive), nelle falde acquifere (dove persistono per lunghi periodi) e negli alimenti, aumentando il livello di rischio sia degli stessi agricoltori che dei consumatori.

Indipendentemente dagli effetti tossici, letali e subletali dei neonicotinoidi sugli anfibi e sugli uccelli, queste sostanze chimiche sono state definite dall'EFSA “**inaccettabili**” perché compromettono la sopravvivenza delle api. Un attacco così massivo alla biodiversità potrebbe avere conseguenze ambientali ed economiche disastrose e irreversibili in un'area (la Puglia meridionale) che già da tempo sta pagando gli effetti devastanti delle modificazioni climatiche, dell'inquinamento ambientale, della desertificazione e dell'impoverimento del suolo in sostanza organica.

I timori maggiori derivano tuttavia dalle possibili **conseguenze sanitarie su larga scala**. Crescenti evidenze sperimentali dimostrano le potenzialità di interferenza endocrina, embriotossicità, neurotossicità, immunotossicità, epatotossicità e tossicità spermatica dei pesticidi in generale e dei neonicotinoidi (acetamiprid compreso) in particolare.

Studi condotti su modelli animali (mammiferi) suggeriscono come queste proprietà negative potrebbero esprimersi anche per assunzione cronica di concentrazioni alimentari inferiori alla dose di riferimento indicata da EFSA (quella “tollerata” dalla legislazione vigente). Queste concentrazioni, anche se molto basse, sono facilmente raggiungibili soprattutto nei bambini (i soggetti con il più elevato livello di rischio), anche alla luce delle quantità di acetamiprid già oggi riscontrate proprio da EFSA nelle olive coltivate in Europa meridionale.

Gli effetti biologici dei neonicotinoidi sull'uomo devono essere ancora compiutamente chiariti. Sono stati sino ad ora pubblicati in letteratura internazionale quattro ampi studi caso-controllo che descrivono, in tutti i casi e con metodologia adeguata, associazioni significative tra esposizione cronica a neonicotinoidi e rischi di alterazioni dello sviluppo come tetralogia di Fallot, anencefalia, disturbi dello spettro autistico, alterazioni mnesiche e motorie. Nonostante siano necessari ulteriori approfondimenti, sottovalutare o ignorare il valore delle evidenze derivati da studi *in vitro* e su modelli animali a causa della carenza di informazioni epidemiologiche sull'esposizione umana non appare eticamente accettabile. Come osservato da Lorenzo Tomatis (Direttore per oltre un decennio della prestigiosa Agenzia Internazionale per le Ricerche sul Cancro di Lione e fondatore delle monografie IARC), questo “*equivale ad accettare che un effetto potenzialmente dannoso di un agente ambientale può essere determinato solo a posteriori, dopo che quell'agente ha avuto tempo per causare i suoi effetti deleteri*”.

La storia della chimica in agricoltura è costellata di esempi di sostanze (come DDT o atrazina) vietate solo molti anni dopo la pubblicazione di evidenze scientifiche che ne confermavano la dannosità, con conseguenze che continuano ad essere presenti anche oggi, a distanza di decenni dal loro divieto di utilizzo. Le evidenze scientifiche anticipano di anni il loro recepimento dalla normativa e questo comporta un'ampia divaricazione dell'intervallo tra salute reale e salute possibile delle comunità esposte, con effetti (a volte irreversibili) proporzionali all'attesa e alla persistenza del rischio.

Alla luce di queste considerazioni bisognerebbe interrogarsi su quanto possa essere etico e accettabile imporre per legge obblighi di questo genere a Comunità già provate dal punto di vista ambientale e sanitario, quanto tutto questo costerà alla Puglia ed ai pugliesi e quanto tempo ci vorrà a pagare il conto.

L'Associazione Medici per l'Ambiente - ISDE Italia chiede pertanto concreti interventi finalizzati nel brevissimo termine **all'abrogazione del “Decreto Martina”**, nel medio-lungo termine alla revisione della normativa vigente sull'uso dei pesticidi, oggi a nostro parere inadeguata, ed a garantire un'agricoltura che sia strumento di progresso economico, di tutela dell'ambiente, della salubrità degli alimenti e della biodiversità e non veicolo per la sottrazione di diritti e per l'incremento del rischio sanitario.

Roberto Romizi
Presidente Associazione Medici per l'Ambiente – ISDE Italia

